Le recensioni

Le poesie

Elogio dell'ulivo simbolo mediterraneo

di **Mario Pintagro**

Se c'è un albero che più di tutti rappresenta efficacemente il Mediterraneo è proprio l'ulivo, presenza costante delle terre che si affacciano nel Mare nostrum. Ad esso dedica una raccolta di liriche in siciliano, con traduzione in italiano a fronte, Giuseppe Cinà, palermitano di mare aperto, professore associato di Pianificazione urbana e territoriale al Dipartimento di Scienze, progetto e politiche del territorio del Politecnico di Torino.

L'arbulu nostru, il nostro albero (La vita felice, 142 pagine, 14 euro) con prefazione di Velio Abati, rappresenta per Cinà un ritorno alle origini. L'ulivo si può senz'altro ritenere «albero e principio fondativo come pochi altri della storia mediterranea». Ulivi millenari sono sparsi nel territorio siciliano e uno di essi è rappresentato in copertina in un bello scatto di Angelo Pitrone nella Valle dei templi. Di ulivo era fatto il talamo di Ulisse, e un ramoscello di ulivo nel becco di una colomba è il segno della fine del diluvio. Dalla lirica neotestamentaria a quella di ispirazione omerica, l'autore sviluppa il suo racconto in versi in cui emerge il radicato e profondo rapporto dell'uomo con l'ulivo, fino ai nostri drammatici giorni, dominati da una dissolutezza senza fine.

Così, l'ulivo, che ha profondamente inciso in tutte le culture mediterranee, modellando il paesaggio, ispirando usi e costumi dei popoli, «è un impeto che si perde come tanti altri nell'avvento della modernità». Ha un fiore piccolo e quasi impercettibile l'ulivo, quasi insignificante. Presi come siamo a innamorarci di fiori vistosi e policromi, non comprendiamo la sua importanza. Ed ecco che l'autore si sofferma sulla zagara d'ulivo: «*Tutti a ncinziarili ciuri ammuntuatima, picca genti canùsciuniu la zàgara di l'alivu*».

La modernità, la globalizzazione, la rapacità umana, sono rappresentate nelle liriche della quarta parte, la più drammatica. In "Canadair malauguriusu/Viking 415", ecco il truce segnale della malvagità umana: la montagna che va a fuoco, gli ulivi centenari che diventano cenere, «l'invincibile montagna di pietra adesso è una montagna di paglia».

Ci vogliono centinaia di anni per crescere, nodoso, un ulivo, bastano pochi secondi per atterrarlo. E la collina? «Rabbrividisce silente».

L'arbulu nostru

"L'arbulu nostru"
di Giuseppe Cinà
La vita felice
142 pagine
14 euro